

# SERVOLINI

## E LA SILOGRAFIA

**E**ra il 1931. Nel palazzo dei Montefeltro gli Editori italiani si adunavano per la prima volta nel R. Istituto di Belle Arti per esaminare i saggi esposti nel sereno ambiente urbinato dai futuri adornatori del libro.

In rappresentanza del *Risorgimento grafico* e della *Gazzetta del Mezzogiorno*, giunsi a Pesaro la notte precedente al Convegno, e fui l'unico viaggiatore.

Mi fermai un attimo sul piazzale della stazione per rammentarmi il nome dell'albergo indicatomi, quando un giovane, staccandosi deciso da una « guida interna » vecchio modello:

- Perdoni, lei è diretto ad Urbino?
- Sì, per partecipare alla cerimonia di domani.
- Il Comitato ordinatore la prega di voler proseguire.

Così conobbi di persona Luigi Servolini, del quale già conoscevo l'attività letteraria e silografica.

I numerosi articoli su giornali, riviste, bollettini, la produzione senza soste, l'attività di insegnante, di bibliotecario me lo avevano fatto immaginare meno giovane.

La macchina, rumorosamente ansimando, si avviò sul fondovalle, ed io, sotto il cielo piovoso della notte — non potendo nulla ammirare del panorama — ascoltavo con interesse il parlare serrato del compagno di viaggio, e potevo così cogliere gli aspetti molteplici della sua anima inquieta e della sua semplice vita, attraverso argomenti trattati con parola colorita, in tono polemico.

\*\*\*

Luigi Servolini nacque in Livorno, e vi frequentò gli studi classici. Figlio di pittore, alternava le versioni latine a disegni coloristici, finché si trovò a far parte di un Cenacolo, nel quale ebbe le prime giovanili affermazioni.

Ma il padre — sapendo come aspra e poco sicura fosse la via dell'arte — volle che il figliolo si munisse di un titolo accademico, e Luigi si laureò in lettere alla R. Università di Pisa.

Per venire in aiuto degli amici, che non potevano pagarsi il lusso di una zincotipia, incise su una tavoletta l'arme e il motto del cenacolo livornese. Ottenne un successo di ammirazione e di riconoscenza fra i compagni, ma fu anche per lui la rivelazione di nuove possibilità artistiche — poiché sino allora aveva solamente dipinto: e, giovane nel nuovo secolo, fece sue tutte le inquietezze, le aspirazioni del tempo.

E il tempo era propizio per coloro che si sentivano trascinati verso una in uizione silografica: sebbene quest'arte, caduta nell'artigianato, rimasta ancilla del libro col compito di illustrarlo e decorarlo, attendesse i suoi assertori e i suoi maestri.



« Disco familiare » (orig. mm. 230 x 195)

Acquisto di S. M. il Re alla II Quadriennale d'Arte Nazionale, Roma 1935